



Sergio Ferri, autore di questi scatti, ha incontrato i giovani della Farnesiana, li ha fotografati. Sono stati i ragazzi stessi a scegliere le immagini, tutte in bianco e nero, che meglio li rappresentano

Viaggio-reportage tra i giovani della “zona 4” alla Farnesiana il futuro lo racconta la strada

Il fotografo Sergio Ferri ha incontrato una cinquantina di ragazzi che vivono insieme il quartiere tanto da esserselo “tatuato”

PIACENZA

● Si chiamano Federico, Anna, Alessio detto Alero, Daniele, Houssen, Roberto, Alyson. Hanno storie diverse, a volte anche diverse provenienze. Ma ad accomunarli è il riconoscersi in un luogo. Lo chiamano “zona 4”, alcuni se lo sono anche tatuati addosso: quel pezzo di città che molti chiamano Farnesiana o Peep o quartiere Santa Franca è

la loro casa, il loro rifugio, il loro nido. C'è entrato il fotoreporter Sergio Ferri con un progetto di educativa di strada che ha preso le mosse qualche mese fa nell'ambito di “Hygge - Benessere al Centro”, un'iniziativa nell'ambito del progetto “Comunità sicure” del Comune di Piacenza. In quel “contentitore” (che ha raggruppato tante realtà come il Laboratorio di strada insieme al gruppo Educatori di strada, la

cooperativa sociale L'Arco, la Comunità sociale papa Giovanni XXIII onlus insieme agli operatori del progetto Ops, l'associazione Genitori per Piacenza e Fabbrica&Nuvole odv) Ferri ha incontrato una cinquantina di ragazzi dai 14 ai 25 anni che vivono il quartiere e le strade della Farnesiana. «L'idea, condivisa con gli educatori di strada e la cooperativa L'Arco, è stata quella di proporre ai ragazzi una attività lega-

ta alla fotografia, lavorando sulla loro identità di luogo, di persone e di gruppo - spiega Ferri - personalmente mi interessava capire come è cambiata e come cambia la città focalizzandomi su uno specifico segmento anagrafico, quello dei giovani; ma volevo anche interagire con la dimensione adolescenziale attraverso il mezzo fotografico, strutturare attraverso la fotografia una sorta di esplorazione sociale dei ragazzi». Dall'idea e dal progetto è nato qualcosa di concreto: Ferri è andato direttamente in strada, ai giardini della Galleria del sole, nei cortili di via Marinal d'Italia, via Caduti sul lavoro e via Radini, al

campo di calcio di via Pastore e a quello di basket di via Moretti. Ha incontrato i ragazzi, ha parlato con loro, li ha fotografati. Alcuni scatti vengono pubblicati oggi da Libertà, altri i piacentini li avevano potuti vedere in una mostra allestita sul Pubblico Passeggio in occasione della festa conclusiva del progetto “Hygge”: «Ho portato ai ragazzi 200 fotografie, gliele ho mostrate e ho chiesto loro di scegliere quelle che secondo loro li rappresentava di più», spiega il fotografo. Dentro, rappresentato nel consueto bianco e nero che costituisce la cifra distintiva del fotografo, ci sono le regole del “branco”, il bisogno di

riconoscersi come gruppo e in un luogo - la zona 4 appunto -, l'adolescenza come età del desiderio. Ferri utilizza al proposito la parola tedesca “sehnsucht”: per alcuni è lo struggimento, per altri è la nostalgia. Per altri ancora è il “desidero del desiderio”, la ricerca di qualcosa di indefinito nel futuro. È quello che anima molti dei ragazzi che Ferri ha incontrato e che ancora sta incontrando perché il suo lavoro è “in progress”: l'obiettivo è quello di allargare l'indagine a un quartiere intero, ma anche di approfondire quella su un'adolescenza intesa come l'età del desiderio.

__Betty Paraboschi